

Scontro sulla Gozzini. Mancino (Csm): il problema non è la legge, il caso Piancone si poteva valutare diversamente

«L'ex Br? Scelta non obbligata»

Il giudice di sorveglianza: prognosi sbagliata ma giuste le medicine

ROMA

La legge Gozzini ha funzionato, ma non è intoccabile. Lo dice il Centrodestra e, con toni e sfumature diverse, anche una parte del Centrosinistra, dopo il clamore suscitato dall'arresto dell'ex br Cristoforo Piancone, pluriergastolano in semilibertà, arrestato dopo una rapina in banca e il tentativo di sparare a un agente. Un caso, sostiene il vicepresidente del Consiglio su-

LE REAZIONI

Diliberto: non si legifera sull'onda delle emozioni

Gasparri: quella legge è un ferro vecchio

Di Pietro: regole da rivedere

periore della magistratura Nicola Mancino, «che si poteva anche valutare diversamente: Piancone è un terrorista mai pentito e proprio questo può porre dei problemi», ha spiegato il numero due Palazzo dei Marescialli, dando voce a quanti, in questi giorni, si interrogano sulla ragionevolezza della norma che consente di concedere i benefici carcerari, in particolare la semilibertà, a un pluriergastolano. Mancino lascia intendere che il problema potrebbe essere non tanto la legge, quanto il modo in cui il giudi-

ce l'ha applicata. «La questione della semilibertà è riferita al caso per caso - spiega -; bisogna fare la valutazione sul detenuto, approfondire l'istanza, tener conto anche dei rischi che si possono correre. Ma questo è affidato alla valutazione di esperti e dello stesso magistrato che adotta il provvedimento». «Ho la coscienza tranquilla - replica Alberto Marcheselli, il giudice di sorveglianza di Torino che ha concesso, nel 2004, la semilibertà a Piancone -. Si va a letto come un medico il cui malato è morto pur avendo fatto tutto il necessario. Il dolore è grande, l'indignazione è enorme e lo scandalo è uguale a quello dei cittadini. Ho sbagliato la prognosi, ma le medicine applicate erano quelle dovute».

Processo alla Gozzini o processo ai giudici chiamati ad applicarla? Il Centrodestra è convinto che il problema sia senz'altro nella legge, giudicata da Maurizio Gasparri «un ferro vecchio da riporre in cantina» e che l'attenzione viene spostata sui giudici soltanto perché la Gozzini è «un dogma intangibile, residuo dell'eredità cattocomunista della prima repubblica» (Mantovano).

Nel Centrosinistra non c'è la stessa compattezza. La legge Gozzini viene difesa a spada tratta da Rifondazione comunista, Verdi, Sinistra democratica

perché, ricorda il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, «a comportarsi come Piancone è solo lo 0,3% dei condannati che godono di questi benefici. Guai - aggiunge - a buttar via la legge Gozzini, che è sacrosanta e che ha contribuito a migliorare la sicurezza collettiva e a ridurre la criminalità». Se di modifiche si vuole parlare, avverte il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, certamente non bisogna farlo "a caldo", perché «un buon legislatore non legifera mai sull'onda dell'emozione, ma dopo un ragionamento a freddo».

Non la pensa così Antonio Di Pietro, secondo cui «per i reati gravi e per i criminali recidivi il carcere deve essere scontato. Quando venne fatta la legge Gozzini - dice il ministro delle Infrastrutture - si pensò molto e bene alla riabilitazione, ma non se ne calcolarono altrettanto bene le conseguenze. In quest'ottica - conclude Di Pietro - sono convinto che la legge debba essere rivista». Insomma, per l'ex Pm di Mani pulite, «prendersela con i magistrati è come prendersela con l'anello più debole della catena». «Demagogia» ribatte Franco Monaco dell'Ulivo, che sposta l'accento dalla legge («una conquista di civiltà») all'applicazione che se ne fa e ai controlli.

D.St.

